

in omnes corporis partes hunc quo uiuimus uigemusque, diuisum pariter in uenas maturum confecto cibo sanguinem.
12 Comparando hinc quam intestina corporis seditio similis esset irae plebis in patres, flexisse mentes hominum.

33 Agi deinde de concordia coeptum, concessumque in condiciones ut plebi sui magistratus essent sacrosancti quibus auxilii latio aduersus consules esset, neue cui patrum capere
2 eum magistratum liceret. Ita tribuni plebei creati duo, C. Licinius et L. Albinus; hi tres collegas sibi creauerunt. In his Sicinium fuisse, seditionis auctorem; de duobus, qui
3 fuerint, minus conuenit. Sunt qui duos tantum in Sacro monte creatos tribunos esse dicant, ibique sacramentum legem latam.

Per secessionem plebis Sp. Cassius et Postumus Cominius
4 consulatum inierunt. Iis consulibus cum Latinis populis ictum foedus. Ad id feriendum consul alter Romae mansit: alter ad Volscum bellum missus Antiates Volscos fundit fugatque; compulsos in oppidum Longulam persecutus
5 moenibus potitur. Inde protinus Poluscam, item Volscorum, cepit; tum magna ui adortus est Coriolos. Erat tum in castris inter primores iuuenem Cn. Marcius, adulescens et consilio et manu promptus, cui cognomen postea Coriolano
6 fuit. Cum subito exercitum Romanum Coriolos obsidentem atque in oppidanos quos intus clausos habebat intentum, sine ullo metu extrinsecus imminentis belli, Volscas legiones profectae ab Antio inuasissent, eodemque tempore ex oppido erupissent hostes, forte in statione Marcius fuit.
7 Is cum delecta militum manu non modo impetum erumpentium retudit, sed per patentem portam ferox irupit

quanto non nutrisse restituendo a tutte le parti del corpo, equamente distribuito per le vene, questo sangue cui dobbiamo la vita e le forze e che si forma con la digestione del cibo. Dimostrando quindi con un paragone quanto la ribellione interna del corpo fosse simile al furore della plebe contro i patrizi, si dice ch'egli riuscisse a piegare l'animo di quella gente.

Si cominciarono allora le trattative per un accordo, e questo fu raggiunto alle seguenti condizioni: che la plebe avesse dei propri magistrati inviolabili ai quali spettasse il diritto d'intervento contro i consoli, e che a nessuno dei patrizi fosse concesso di assumere questa magistratura. Furono così creati due tribuni della plebe, Caio Licinio e Lucio Albino; essi si scelsero tre colleghi. Tra questi si ammette generalmente che vi fosse Sicinio, il promotore della secessione; quanto agli altri due, non si può stabilire con certezza chi fossero. Vi sono alcuni che sostengono che sul monte Sacro furono creati soltanto due tribuni, e che là fu proposta la *legge sacrata*.

Durante la secessione della plebe iniziarono il consolato Spurio Cassio e Postumio Cominio. Sotto questi consoli fu concluso un patto d'alleanza coi popoli latini.² Rimase a Roma a concluderlo uno dei consoli; l'altro, inviato alla guerra contro i Volsci, sbaragliò e mise in fuga i Volsci Anziati;³ dopo averli ricacciati e inseguiti fino a Longula,⁴ espugnò le mura di questa città. Subito dopo conquistò Polusca, anch'essa dei Volsci; poi assalì con grande violenza Corioli.⁵ Si trovava allora al campo, tra i maggioretti, Cneo Marcio, giovane pronto e risoluto, che ebbe in seguito il soprannome di «Coriolano». Allorché l'esercito romano che assediava Corioli, e che era intento ai cittadini ivi rinchiusi senza alcun timore di un attacco dall'esterno, fu improvvisamente sorpreso dalle legioni volsche mosse da Anzio, mentre contemporaneamente gli assediati facevano una sortita, per caso Marcio si trovava di guardia. Egli, con una scelta schiera di soldati, non soltanto respinse l'assalto di coloro che avevano fatto la sortita, ma attraverso la porta

etiam eripuerint, consules paratos esse duces prius adversus scelus civium quam adversus hostium arma.

[3, 1] Cum maxime haec in senatu agerentur, Canuleius pro legibus suis et adversus consules ita disseruit: [2] « Quanto opere vos, Quirites, contemnerent patres, quam indignos ducerent qui una secum urbe intra eadem moenia viveretis, saepe equidem et ante videor animadvertisse, [3] nunc tamen maxime, quod adeo atroces in has rogationes nostras coorti sunt, quibus quid aliud quam admonemus cives nos eorum esse et, si non easdem opes habere, eandem tamen patriam incolere? [4] Altera conubium petimus, quod finitimis externisque¹ dari solet – nos quidem civitatem, quae plus quam conubium est, hostibus etiam victis dedimus –; [5] altera nihil novi ferimus, sed id quod populi est repetimus atque usurpamus, ut quibus velit populus Romanus honores mandet. [6] Quid tandem est cur caelum ac terras misceant, cur in me impetus modo paene in senatu sit factus, negent se manibus temperaturos violaturosque denuntient sacrosanctam potestatem? [7] Si populo Romano liberum suffragium datur, ut quibus velit consulatum mandet, et non praeciditur spes plebeio quoque, si dignus summo honore erit, apiscendi summi honoris, stare urbs haec non poterit? De imperio actum est? Et perinde hoc valet, plebeiusne consul fiat, tamquam servum aut libertinum aliquis consulem futurum dicat? [8] Ecquid sentitis in quanto contemptu vivatis? Lucis vobis huius partem, si liceat, adimant; quod spiratis, quod vocem mittitis, quod formas hominum habetis indignantur; [9] quin etiam, si dis placet, nefas aiunt esse consulem plebeium. ¹ fastos²,

i consoli erano pronti a guidare la lotta contro la scelleratezza dei concittadini prima ancora che contro le armi dei nemici.

[3, 1] Mentre questi discorsi si tenevano in senato, Canuleio così parlò in favore delle sue leggi attaccando i consoli: [2] « Quanto, o Quiriti, i patrizi vi disprezzassero, quanto vi ritenessero indegni di vivere insieme con loro in una stessa città entro le stesse mura, già per l'innanzi spesso mi pareva di aver notato, [3] ma ora poi ne son certo, tanto fieramente sono insorti contro queste nostre proposte di legge, con le quali che cos'altro facciamo se non ricordare che siamo loro concittadini, e che anche se non abbiamo le stesse ricchezze, abitiamo tuttavia la stessa patria? [4] Con la prima legge chiediamo il diritto di connubio, che si suole concedere anche ai vicini e agli stranieri¹ (noi invero abbiamo concesso il diritto di cittadinanza, che è più di quello di connubio, anche ai nemici vinti); [5] con la seconda non proponiamo nulla di nuovo, ma chiediamo e rivendichiamo ciò che spetta di diritto al popolo, cioè che il popolo romano affidi le cariche a chi vuole. [6] Che motivo c'è in fin dei conti perché debbano metter sossopra cielo e terra, perché or ora sia mancato poco che mi aggredissero in senato, perché affermino che non esiteranno a ricorrere alla forza, e proclamino che violeranno un'autorità inviolabile? [7] Se viene concessa libertà di voto al popolo romano, in modo che possa affidare il consolato a chi vuole, e se non viene preclusa ai plebei degni della massima magistratura la possibilità di accedervi, questa città non potrà più reggersi? Sarà la fine per lo stato romano? E che un plebeo diventi console è la stessa cosa ¹ fastos² Vi

dictatura abdicaret. Nec facile est aut rem rei aut auctorem auctori praeferre. [4] Vitiatam memoriam funebribus laudibus reor falsisque imaginum titulis³, dum familiae ad se quaeque famam rerum gestarum honorumque fallente mendacio trahunt; [5] inde certe et singulorum gesta et publica monumenta rerum confusa. Nec quisquam aequalis temporibus illis scriptor exstat quo satis certo auctore stetur.

dittatura non appena compiuta la funzione non certo memorabile per cui aveva ottenuta la carica. Non è facile scegliere fra le varie versioni e i vari autori: [4] io ritengo che la nostra tradizione storica sia viziata dagli elogi funebri e dalle false iscrizioni poste sotto i busti³, in quanto ciascuna famiglia cercava di trarre a sé la gloria delle imprese e delle cariche pubbliche, con menzogne che possono trarre in inganno. [5] Di qui certamente proviene la confusione circa le gesta dei singoli e la documentazione pubblica degli avvenimenti, né esiste alcuno scrittore contemporaneo di quei fatti, su cui ci si possa basare con maggior sicurezza.